

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush e Vladimir Putin hanno parlato di politica e di affari ieri a Camp David e si sono trovati d'accordo sul fatto che i rapporti tra di loro non cambiano, nonostante le differenze sull'Iraq. Il commercio tra i due paesi è aumentato del 30 per cento mentre i governi polemizzavano durante la guerra nel Golfo. I due presidenti hanno promesso di non litigare più in pubblico.

Eppure, qualcosa di importante è cambiato e il vertice di Camp David ha messo in evidenza la nuova situazione. La Russia è più forte, conta di più, impone le proprie condizioni, mentre gli Stati Uniti in difficoltà devono accettarle e consolarsi con le belle parole. Putin non ha lesinato le espressioni che potevano piacere al suo ospite americano. A una domanda sulla tecnologia nucleare che la Russia vende all'Iran, e che secondo gli Stati Uniti potrebbe servire alla produzione di armi nucleari, ha risposto: «Anche noi ci rendiamo conto che dobbiamo lavorare insieme per persuadere l'Iran ad abbandonare queste ambizioni e a collaborare con l'agenzia atomica internazionale. È nel nostro interesse nazionale assicurarci che l'Iran non sviluppi un'arma nucleare. Stati Uniti e Russia devono mandare all'Iran un segnale chiaro ma rispettoso». La parola chiave dell'intera dichiarazione è «rispettoso». I russi continueranno a collaborare in Iran alla costruzione di una centrale atomica che ufficialmente serve per produrre energia, e gli americani dovranno rispettare la loro scelta.

Putin non ha escluso, in teoria, l'invio di truppe per dare manforte agli Stati Uniti in Iraq. «Il livello della partecipazione russa alla ricostruzione dell'Iraq - ha spiegato - sarà deciso quando conosceremo i parametri della nuova risoluzione dell'Onu». Un modo diplomatico per confermare che se Bush vuole il suo aiuto dovrà rinunciare al controllo esclusivo sul paese occupato e trasferire all'Onu una parte dei poteri. L'America ha effettivamente bisogno di aiuto. Il Pentagono ha iniziato ieri il richiamo alle armi di 15 mila riservisti da mandare in Iraq al posto delle truppe che non è possibile ottenere dall'estero. È lontano il tempo in cui George Bush proclamava: «Chi non è con noi è contro di noi». Nel vertice di ieri ha

“ Alla Casa Bianca non è rimasto che rassegnarsi a inviare a Baghdad quindicimila riservisti americani ”



I due leader si sono trovati d'accordo nel reclamare che l'Iran abbandoni le ambizioni sul nucleare ma il capo del Cremlino chiarisce: richiesta rispettosa ”

Truppe in Iraq, Putin prende tempo

Il presidente russo ospite di Bush a Camp David: decideremo dopo la risoluzione Onu

abbassato il tono: non può quel che vuole, vorrà quel che può.

«Vladimir e io - ha annunciato il presidente americano - abbiamo avuto discussioni molto franche sull'Iraq. Ho capito la sua posizione ed egli ha compreso la mia. Siccome abbiamo un rapporto di fiducia, siamo in grado di andare oltre il disaccordo su un singolo argomento. L'uomo mi piace. È una brava persona con cui passare piacevolmente il tempo». Un piacevole fine settimana tra i boschi e gli impianti sportivi di Camp David è trascorso così senza che i due capi di governo avessero decisioni concrete da annunciare, salvo la disponibilità a collaborare dove è possibile e ad evitare gli scontri dove non ci può essere collaborazione. «Ammetto - ha detto Bush - che alcuni paesi sono dissuasi dal partecipare alla forza multinazionale in Iraq per la mancanza di una risoluzione dell'Onu. Stiamo

Il presidente americano George Bush con quello russo Vladimir Putin prima della conferenza stampa



pre meno persuaso dell'utilità dell'occupazione in Iraq, (due terzi, secondo un sondaggio di Newsweek sarebbe favorevole a dare più potere alle Nazioni Unite), dove è immobilizzata metà delle forze armate americane mentre il terrorismo torna all'attacco su altri fronti.

L'occupazione e la guerriglia in un paese dove non sono state trovate armi di sterminio, e dove sicuramente non esisteva la tecnologia per produrre bombe nucleari, costringono Bush (che il 47% degli americani non lo vorrebbe alla Casa Bianca per un secondo mandato) a scendere a patti con la dittatura come la Corea del Nord, che non si curano neppure di nascondere le bombe e i missili per lanciarle. «Credo - ha dichiarato Vladimir Putin a Camp David - che ora sia urgente sbloccare la situazione nella penisola coreana e creare una situazione favorevole a un dialogo costruttivo. La Russia ritiene che per il rispetto della non proliferazione nucleare occorra estendere alla Corea del Nord le garanzie di sicurezza». In altre parole, per convincere i nordcoreani a rinunciare all'arma nucleare bisogna convincerli che un presidente dalla testa calda come Bush non approfitterà della loro debolezza per attaccarli e verrà incontro al loro fabbisogno di energia.

Sarebbe un ritorno all'approccio adottato dall'amministrazione Clinton. Appena eletto, Bush ha invertito la rotta, con i risultati preoccupanti che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Newsweek: il 47% non vuole di nuovo Bush alla Casa Bianca, due terzi sono favorevoli a dare più potere all'Onu in Iraq ”

Mentre i governi polemizzavano sul conflitto in Iraq il commercio fra i due Paesi è cresciuto del 30 per cento ”

California

Schwarzy sfugge al duello tv con un rivale democratico

WASHINGTON Il guanto di sfida lanciato da Gray Davis non viene raccolto: Arnold Schwarzenegger continua a rifiutare il faccia a faccia sollecitato dal governatore democratico, in vista del referendum del 7 ottobre. Quel giorno,

gli elettori della California dovranno decidere se «mandare a casa» il governatore, rieletto, appena un anno fa, con un mandato quadriennale, e chi, eventualmente, mettere al suo posto. Schwarzenegger è il candidato

repubblicano più forte, almeno secondo i sondaggi. Davis vorrebbe che l'attore rendesse conto, nel corso di un confronto televisivo, di quelle che il governatore definisce «menzogne» sui problemi della California. Ma Schwarzenegger evita la sfida perché, sostiene, il governatore non è un suo diretto antagonista. La richiesta di un «duello» televisivo con l'ex campione di body building, fatta nei giorni scorsi da Davis, sarà affidata anche a un provocatorio spot televisivo, che andrà in onda da domani: «Perché -

dice la voce fuori campo - Arnold non può dire come stanno le cose? Perché non ha esperienza, non vuole rispondere alle domande della stampa e non accetta dibattiti a meno che non abbia le domande in anticipo». Non è la prima volta che l'attore si tira indietro. «Terminator» si è sempre negato ai dibattiti ed ha partecipato a un solo programma televisivo, mercoledì scorso, con domande prefissate. Ora è impegnato a convincere la gente che ha un programma e che «cambierà la California». I suoi veri e

diretti avversari - ha detto un suo portavoce - sono gli altri candidati a sostituire il governatore Davis: in particolare, il compagno di partito Tom McClintock, che resta in lizza, nonostante le pressioni di molti repubblicani perché si ritiri. A preoccupare l'attore ci sono anche i conti della campagna. Sceso in campo vantando le proprie ricchezze, Schwarzenegger avrebbe finora speso 500 mila dollari al mese per consulenti e dovrebbe ancora pagare oltre 2,4 milioni di dollari a collaboratori e ad altri creditori.

WASHINGTON Povera America. Per il secondo anno consecutivo il reddito medio è diminuito e il numero dei poveri è aumentato. Il governo ha fatto di tutto per minimizzare i dati dell'istituto centrale di statistica, ma l'opposizione non ha perso l'occasione per sottolineare che le cose hanno cominciato ad andare male nel momento stesso in cui George Bush si è insediato alla Casa Bianca.

«Con risultati come questi Bush dovrebbe andarsene a nascondere, invece di chiedere un secondo mandato agli elettori», ha commentato il generale Wesley Clark, che sollecita la candidatura del partito democratico nelle elezioni presidenziali dell'anno prossimo. «Le misure prese dal governo per stimolare l'economia e creare posti di lavoro invertiranno la tendenza negativa», ha replicato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. Secondo la versione ufficiale George Bush ha ereditato l'economia in recessione dal predecessore Bill Clinton. Ma dopo due anni di dati negativi diventa difficile sostenere l'efficacia della sua cura a base di tagli alle tasse per i ricchi.

Nell'anno 2002 il numero dei poveri è arrivato al 12,1 per cento della popolazione, rispetto all'11,7 per cento dell'anno prima. Negli Stati Uniti 34,6 milioni di persone vivono oggi al di sotto del livello ufficiale della povertà, che è di 9183 dollari l'anno per le persone e 18392 dollari l'anno per una famiglia di quattro persone. È aumentato da 13,4 milioni a 14,1 milioni il numero degli ame-

Più poveri nell'America della destra

Dato negativo per il secondo anno. Manovre per distrarre l'attenzione dal rapporto dell'istituto di statistica

ricani che secondo l'istituto di statistica vivono in condizioni di povertà estrema, cioè hanno un reddito di meno della metà della soglia sotto la quale si è considerati poveri.

Nel corso dello stesso anno il reddito pro capite è diminuito dell'1,8 per cento, fino a 22794 dollari. L'indicazione è particolarmente allarmante perché il reddito medio era costantemente aumentato dal 1991. Per le famiglie la media delle entrate nel 2002 è stata di 42400 dollari, cioè 500 dollari in meno rispetto al 1991.

Il modo in cui è stato dato l'annuncio è controverso quanto i risultati. Da molti anni, il rapporto economico del Census, l'istituto centrale di statistica, viene presentato l'ultimo martedì di

Negli Stati Uniti quasi 35 milioni di persone vivono oggi al di sotto del livello ufficiale della povertà ”

INTANTO IN AMERICA

La difficile situazione dell'Iraq sta costringendo Bush ad agire su due fronti per cercare di riguadagnare consenso. Un fronte è quello esterno, cioè quello della comunità internazionale, con un nervoso Bush ad affrontare durante l'assemblea generale dell'Onu. Il secondo fronte è quello interno, dove una fetta sempre più larga di opinione pubblica si sente tradita nella fiducia data al presidente. Bush e Annan, gli Usa e la comunità internazionale, non si sono capiti negli ultimi tre anni. Parlano due linguaggi diversi ed incompatibili. Quello di Bush è il linguaggio del patibolo, della dimostrazione di forza, dell'imposizione della propria potenza. I terroristi e i dittatori che minacciano il pianeta con le armi di distruzione di massa (in questo caso, tra l'altro, mai trovate) nella mente di Bush meritano di essere affrontati con una politica del terrore. Questa strategia non serve solo a liberarsi dei criminali, ma anche a soggiogare attraverso la paura i popoli prima sottomessi a questi tiranni. Insomma, al terrore degli uni, i cattivi, va sostituito il terrore degli altri, i buoni. Ricordate cosa diceva il numero due del Pentagono Wolfowitz all'indomani dell'11 settembre? «Bisogna eliminare gli stati canaglia». Il patibolo, appunto.

Guerra e propaganda i due fronti di Bush

L'approccio dell'Onu e della comunità internazionale, invece, è profondamente diverso. La diffusione del potere ed il suo esercizio è come una rete dai

molti nodi tenuti insieme da trattati, regole e tribunali che disciplinano i membri della comunità internazionale, usando sanzioni e in casi eccezionali l'uso della forza, per regolare la vita di un corpo sociale inteso come un sistema nervoso, dove ognuno è controllore e controllato. Insomma, se per Bush è giustificato e morale adottare il terrore verso chi rispetta gli interessi americani è fuori dal recinto della comunità e dunque per definizione nemico, per l'Onu tutti appartengono alla comunità ed i membri vanno regolati attraverso un sistema di disciplina e di potere diffuso. La difficoltà di comunicazione tra Bush ed il resto del mondo sta dunque nel concepire in modo radicalmente diverso i confini di ciò che è dentro e ciò che è fuori la comunità. Bush ed i suoi uomini, infatti, non applicano la politica della forza con quei cittadini che dentro i confini Usa si stanno opponendo alla Casa Bianca. «Dobbiamo dire la verità, educare i cittadini e per questo abbiamo bisogno dell'aiuto dei media», spiegava ad una commissione del Congresso un alto generale. Quale verità? Quella generata da chi questa guerra l'ha voluta. Quale educazione? Quella della propaganda, perché a Bush è chiaro che se è col terrore che spera di controllare i corpi degli iracheni, il comportamento dei propri cittadini può essere influenzato solo controllando le loro menti.

settembre al National Press Club di Washington. Questa volta la conferenza stampa è stata spostata al venerdì sera nella sede del Census a Suitland, nello sprofondo del Maryland.

Daniel Weinberg, direttore dell'ufficio di statistica, ha negato di essere stato messo sotto pressione del governo per cambiare la data e il luogo dell'annuncio. Resta il fatto che il governo ha ricevuto dal Census due grossi regali. La pubblicazione delle statistiche negative è stata ritardata fino a farla coincidere con un dato relativamente positivo: l'aumento del 3,3 per cento del prodotto interno lordo nel secondo trimestre del 2003, che è superiore al previsto. L'enorme aumento delle spese militari voluto da Bush natural-

Il generale Clark: con risultati come questi Bush dovrebbe andarsene a nascondere invece di chiedere un secondo mandato ”

mente influisce sulla produzione: in America si fabbricano più armi e si spendono più dollari per lo spionaggio, ma il periodo di vacche grasse per l'industria militare non compensa le difficoltà degli altri settori, e infatti il numero dei disoccupati è sempre più alto. Il secondo regalo ricevuto dal governo è la decisione di dare le cattive notizie al venerdì sera, quando le reti televisive hanno già impostato i programmi del fine settimana. In questo modo i lettori del New York Times e del Washington Post, che non sono moltissimi, hanno trovato in prima pagina le indicazioni sul reddito medio e sulla povertà, ma nei salotti televisivi del sabato e della domenica si discute di altri argomenti.

Robert Greenstein, direttore del «Centro Studi sul Bilancio e sulle Priorità di Governo», un istituto di ricerca indipendente, interpreta le ultime statistiche come una prova del fallimento della politica economica di George Bush. «Tutti gli economisti - spiega - si aspettavano un aumento del numero dei poveri dovuto alla crescita troppo lenta dell'economia, ma le priorità sbagliate del presidente e del Congresso hanno provocato una povertà più grande del necessario». Con il numero dei poveri in America aumentano le loro sofferenze. Bush ha destinato una grandissima parte del bilancio federale alla guerra in Iraq, e per non rinunciare ai tagli alle tasse ha tagliato anche i servizi sociali, i sussidi per i disoccupati e l'assistenza sanitaria per i bambini poveri.

b.m.